

Trump e il Medio Oriente: leggere il futuro interpretando il passato

Descrizione

Se Ã¨ difficile avanzare previsioni sulle conseguenze della vittoria di Donald Trump nella regione mediorientale, se non altro per lâ??alta imprevedibilitÃ del personaggio, Ã¨ tuttavia possibile fare qualche riflessione sulla politica estera del neoeletto presidente nel corso del precedente mandato (2017-2021). Il passato non Ã¨ certo rassicurante, ed Ã¨ anche poco conforme alla vulgata secondo cui Trump sarebbe stato un virtuoso costruttore di pace.

Alcune delle peggiori crisi attuali hanno infatti almeno in parte origine proprio nelle scelte dellâ??amministrazione Trump, che al Medio Oriente dedicÃ² molte energie e in cui, oltre allâ??impostazione tipicamente â??transazionaleâ?• che caratterizzÃ² anche altri rapporti internazionali (si pensi alla rinegoziazione degli accordi commerciali con i vicini nordamericani o alle polemiche sui dazi con UE e Cina), si intrecciÃ² una certa dose di pregiudizio ideologico, ben evidenziato dallâ??approvazione del discusso â??muslim banâ?• poche ore dopo lâ??insediamento il 20 gennaio 2017, con lâ??obiettivo di negare lâ??ingresso negli USA ai cittadini di paesi a maggioranza musulmana (prevalentemente mediorientali), mentre la regione diventava il terreno privilegiato della demolizione di ogni forma residua di diritto internazionale e di multilateralismo, attraverso la politica dei colpi di mano da parte della sola superpotenza capace, per forza militare ed economica, di imporre i propri piani senza alcuna forma di consultazione o di controllo.

Tre furono i pilastri dellâ??amministrazione Trump: lâ??alleanza con lâ??Arabia Saudita â?? al centro di un complesso intreccio di relazioni economiche anche personali e famigliari (si pensi al ruolo del genero Jared Kushner); quella con Israele; il disimpegno dai conflitti in corso (Siria e Afghanistan).

Il primo viaggio allâ??estero Trump lo fece in maggio proprio a Riyadh, dove siglÃ² un contratto per il trasferimento di armi per un valore, mai visto fino allora, di 110 miliardi di dollari con effetto immediato e altri 350 miliardi in dieci anni. Lâ??obiettivo era non solo soverchiare lâ??altalenante politica di Barack Obama, ma anche rafforzare lâ??alleato mediorientale di fronte allâ??Iran. Una delle preoccupazioni diffuse riguardÃ² inoltre il possibile utilizzo delle armi americane nella guerra saudita nello Yemen contro la ribellione dei filoiraniani houthi: lâ??anno dopo lâ??impiego di una Mk 82 americana contro uno scuolabus, con decine di bambini tra le vittime, confermÃ² i peggiori presentimenti.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Lâ??ossessione saudita nei confronti dellâ??Iran, emersa clamorosamente anche con la pubblicazione dei file di *Wikileaks* alcuni mesi prima, quando si scoprÃ¬ che lâ??allora re Abdullah aveva ripetutamente e invano chiesto a Obama di muovere guerra a Teheran, si incontrÃ² con il profondo sentimento anti-iraniano manifestato da Trump, che diede cosÃ¬ copertura a Riyadh e ai suoi alleati che di lÃ¬ a breve aprirono una crisi con il Qatar, emirato alleato dellâ??Iran, sfiorando in una certa fase anche lo scontro militare. La conseguenza piÃ¹ logica di questa saldatura anti-iraniana si tradusse, nel 2018, nel ritiro degli Stati Uniti dal Joint Comprehensive Plan of Action, lâ??accordo sul nucleare iraniano, firmato nel 2015. Anche se altri firmatari (Francia, Regno Unito, Germania, Russia, Cina e Unione europea) tentarono di preservare lâ??accordo, lâ??uscita di Washington ne segnÃ² il fallimento, togliendo alla comunitÃ internazionale la possibilitÃ di monitorare Teheran e perdendo unâ??importante opportunitÃ di dialogo e convergenza tra USA e Russia, che sarebbe stata rilevante nella successiva guerra russo-ucraina.

Questa forte ostilitÃ anti-iraniana â?? almeno in parte legata a una certa assertivitÃ del regime di Teheran â?? Ã¨ lâ??elemento che determinÃ² lâ??incontro tra Washington, Riyadh e Tel Aviv. Con i governi di Benjamin Netanyahu, dopo il 2009, Israele si era arroccato su posizioni di reiterata denuncia del rischio sistemico provocato dallâ??Iran. Ora il primo ministro israeliano trovava nella Casa Bianca un alleato molto piÃ¹ sbilanciato e fedele di ogni altro predecessore, pronto a gesti eclatanti (come lâ??uccisione del generale iraniano Qasem Soleimani per mezzo di un drone americano nel gennaio del 2020): un sodalizio cementato dalla convergenza tra il Partito repubblicano e il Likud maturata in seno alla maggiore organizzazione della cosiddetta â??Israel lobbyâ?• statunitense, lâ??American Israel Public Affairs Committee (AIPAC), e da figure come quella di Sheldon Adelson, il magnate dei casinÃ² di Las Vegas, massimo finanziatore allo stesso tempo dei repubblicani e della destra israeliana.

Le decisioni prese dallâ??amministrazione statunitense in quegli anni furono numerose, dirompenti e dense di conseguenze: alla fine del 2017 Trump decise di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele e lâ??anno dopo lâ??ambasciata americana fu trasferita da Tel Aviv nella CittÃ Santa. Ancora nel 2018 gli Stati Uniti sospesero il finanziamento dellâ??UNRWA, lâ??agenzia per i rifugiati palestinesi. Lâ??anno successivo ci fu il riconoscimento della sovranitÃ israeliana sulle alture del Golan occupate da Tel Aviv dopo la guerra con la Siria nel 1967. Il sostegno esplicito agli insediamenti coloniali nei Territori occupati, secondo Peace Now, portÃ² allâ??incremento annuo del 28% delle nuove costruzioni tra 2017 e 2021 rispetto al periodo di Obama.

Il 2020 fu intenso: in gennaio, nel corso di una conferenza stampa con Netanyahu, Trump propose un â??piano di paceâ?• molto fantasioso, in cui la Palestina si sarebbe costituita in stato frammentato in una molteplicitÃ di enclave territoriali collegate tra loro da tunnel e strade isolate, in modo da garantire la sopravvivenza delle colonie illegali israeliane e con compensazioni economiche ai palestinesi. I palestinesi, non invitati nÃ© consultati, respinsero il piano indignati. In maggio Netanyahu, forse percependo un clima favorevole, annunciÃ² lâ??imminente annessione unilaterale della Valle del Giordano, poi smentito dalla stessa Casa Bianca in cui qualche funzionario era presumibilmente intervenuto per evitare lo scoppio di una guerra. Infine, in estate, la stipula dei cosiddetti â??Accordi di Abramoâ?• tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein â?? primi paesi arabi a riconoscere Tel Aviv dopo Egitto e Giordania. Da molti decenni i palestinesi si erano abituati a distinguere tra il sostegno delle opinioni pubbliche del mondo arabo e le scelte politiche delle rispettive leadership, mosse soprattutto da un pragmatismo che in molti casi si era rivelato cinico. Gli â??Accordi di Abramoâ?•, patrocinati da Jared Kushner e dal governo saudita, spazzavano via quel velo dâ??ipocrisia che si respirava nelle corti e nelle cancellerie arabe nei confronti della causa palestinese e aprivano la strada a

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

unâ??ulteriore fase di instabilitÃ rispetto alla questione israelo-palestinese: solo il tempo ci dirÃ quanto la percezione di una irrecuperabile marginalizzazione della causa palestinese sia stata tra le ragioni piÃ¹ o meno rilevanti della scelta di Hamas di avviare una nuova forma di lotta con lâ??operazione del 7 ottobre 2023.

A questi paesi del Golfo se ne aggiunsero poi altri due. In dicembre il Marocco firmÃ² il trattato con Israele, ottenendo in cambio il riconoscimento statunitense della sovranitÃ di Rabat sul territorio occupato del Sahara Occidentale, ancora una volta in aperta violazione del diritto internazionale e dellâ??ONU. La svolta diplomatica avvenne nelle stesse settimane in cui si era interrotto il cessate il fuoco che durava ormai dal 1991, dopo lâ??inizio di proteste popolari dei sahrawi contro la costruzione di una strada da parte del governo marocchino che, a loro giudizio, era in violazione della lunga tregua. La crisi, invece di essere contenuta, fu di fatto alimentata dalla nuova forza politica acquisita dal Marocco, che in altre epoche si era trovato diplomaticamente isolato: la novitÃ di questa fase conflittuale era il sostegno attivo di Israele, che divenne un cruciale partner militare di Rabat attraverso accordi di cooperazione molto avanzati, tradottisi in rilevanti acquisti di droni che lâ??esercito marocchino cominciÃ² a impiegare nel Sahara Occidentale, con un impatto significativo nella guerra coloniale in corso. Il destino dei sahrawi e quello dei palestinesi sembrano oggi sempre piÃ¹ legati anche per le modalitÃ fortemente asimmetriche e ineguali dei rispettivi conflitti. Israele, scommettendo sulla stabilitÃ del Marocco nel lungo periodo, siglÃ² anche un accordo per la costruzione di due impianti industriali per la produzione di droni militari nel paese maghrebino.

Il tema della stabilitÃ del regime divenne cruciale anche di fronte al quarto paese che aderÃ¬ agli â??Accordi di Abramoâ?•, il Sudan, convinto dagli Stati Uniti alla pacificazione con Israele in cambio della cancellazione del paese africano dalla lista americana dei paesi sponsor del terrorismo e di un cospicuo accordo finanziario. Lo scoppio di una guerra civile, nel 2023, aprÃ¬ nuovi scenari anche rispetto alla tenuta del nuovo corso diplomatico: da qui Ã¨ necessario riflettere sul possibile ruolo che in prospettiva potrebbe assumere Israele per evitare che la guerra metta in discussione lâ??accordo del 2021.

In questo quadro giÃ articolato, ci sono due ulteriori scenari, quello siriano e quello afghano, che sono connessi al tema del ritiro americano dai conflitti promesso d Trump nel corso della campagna elettorale, in entrambi i casi in seguito a unâ??escalation promossa dallo stesso leader repubblicano. Lâ??esito di queste vicende conferma che la conclusione di una guerra non coincide necessariamente con il ritiro di una delle parti in causa. In Siria Trump ordinÃ² alcuni raid contro i laboratori chimici di Assad, prima di ritirare le truppe americane nel 2018, lasciando il paese mediorientale, tuttâ??altro che pacificato, alla rivalitÃ russo-turca e abbandonando i curdi, a lungo alleati di Washington nelle guerre locali.

In Afghanistan lâ??escalation fu piÃ¹ evidente. Qui nel 2017 Trump autorizzÃ² lâ??uso della GBU-43 MOAB bomb: lâ??ordigno non era mai stato consentito dalle amministrazioni Bush e Obama perchÃ© per la sua potenza esplosiva si riteneva che potesse causare un eccessivo numero di vittime civili. Quellâ??autunno Trump aumentÃ² la presenza di truppe americane in Afghanistan e favorÃ¬ lâ??incremento dellâ??uso dei droni. Nel complesso, secondo uno studio della Brown University, nel corso del quadriennio il numero di vittime civili afghane crebbe del 330% rispetto al 2016 e parte notevole in ciÃ² ebbero i droni: nel 2019 il leader repubblicano decise anche di revocare un ordine esecutivo di Obama che obbligava il Pentagono a rendere pubblico il numero di vittime civili delle operazioni con i droni. La firma dellâ??accordo con i talebani a Doha nel 2020 fu un altro fattore di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

instabilitÃ : non coinvolgendo il governo legittimo che, per quanto debole, era pur sempre originato da un processo elettorale riconosciuto dalla comunitÃ internazionale, Trump pose le basi per una nuova fase di conflittualitÃ , che produsse instabilitÃ e nuovi scontri civili tra afghani (con lâ??intervento ulteriore della locale branca dello â??stato islamicoâ?•), dopo il ritiro delle truppe americane nel 2021, a sua volta gestito malamente dal successore Joe Biden.

La storia, si sa, non si ripete uguale a sÃ© stessa e le mutate condizioni favoriscono diverse evoluzioni. Ma lâ??esperienza trumpiana del 2017-2021 offre un chiaro segnale di come il leader repubblicano consideri il Medio Oriente e gli attori che vi agiscono. Le parole del marzo 2024 di Kushner, secondo cui Gaza sarebbe un luogo adatto a costruire pregevoli proprietÃ immobiliari con vista mare mentre i palestinesi andrebbero deportati nel deserto, spiegano perchÃ© la disastrosa e incerta gestione di Biden, incapace di fermare la lunga scia di sangue prodottasi tra 2023 e 2024, potrebbe non rappresentare il momento piÃ¹ buio della storia della questione israelo-palestinese.

(Foto: The White House from Washington, DC â?? Cerimonia di firma degli Accordi di Abramo, 13 agosto 2020)

Data di creazione
9 Novembre 2024
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu